

Invito allo studio

C'è il pregiudizio, talvolta, che pastorale, spiritualità e teologia si sviluppino separatamente. Al contrario, la teologia è una genuina ed alta forma di pastorale. Il teologo fa una pastorale raffinata elaborando ed offrendo strumenti all'intelligenza della fede, spalancando orizzonti sempre nuovi alla vita e alla missione della Chiesa, dando profondità all'esperienza spirituale, ponendosi generosamente accanto ai cercatori della verità. È altrettanto vero che la pastorale trova nella teologia le sue ragioni e le sue linee direttrici. La pastorale che prescinde dalla teologia prima o poi inaridisce e scade in mero attivismo.

Ai presbiteri in cura d'anime può succedere di "vivere di rendita" e di non riuscire, per anni, neppure ad aprire un libro di teologia: manca il tempo, si dice. Si è catturati dall'emergenza e dall'incalzare delle scadenze del ministero. Al massimo si legge qualche articolo, si studia qualche sussidio per la catechesi o qualche testo per l'omelia e la predicazione.

Il Consiglio Presbiterale ha segnalato la necessità di riprendere i grandi temi della teologia affrontati negli ultimi cinquant'anni. Per qualcuno si tratterà di una ripresa, per altri di una scoperta delle "res novae" della teologia, per tutti di una opportunità di studio insieme, studio che necessariamente dovrà prolungarsi individualmente oltre i sei incontri in programma.

Il percorso è stato pensato da due professori della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, Mons. Giorgio Sgubbi e don Fabio Ruffini che ci accompagneranno con brevi sintesi, piste di riflessione e proposte bibliografiche.

Parallelamente al percorso teologico, ogni mese, si terrà una mattinata di spiritualità con temi di meditazione a cui farà seguito un congruo tempo di preghiera e di adorazione. Tutto questo per dare nutrimento e vitalità al nostro ministero e in particolare, quest'anno, al "munus sanctificandi". Alle nostre persone il Signore affida le sorgenti della grazia per santificare il popolo di Dio e per santificarci nella nostra qualifica di liturghi. Abbiamo chiesto al gesuita p.

Massimo Marelli, docente di Teologia, di farci da guida.

Il tempo dedicato allo studio e alla preghiera non è rubato al ministero. Studiare e pregare insieme come presbiterio costituisce una formidabile testimonianza per il nostro popolo.

+ Andrea Turazzi

Schema della giornata di ritiro

IL BATTESIMO: RIFORMA DELLA IMMAGINE DI CRISTO IN NOI

16 dicembre 2016

Ore 9.30	Ora Media
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10.00	Meditazione di padre Massimo Marelli sj
Ore 11.00	Adorazione eucaristica
Ore 11.15	Condivisione
Ore 12.00	Angelus

Introduzione

Il Battesimo è il momento in cui per ogni persona si realizza l'opera della salvezza: siamo stati salvati in forza della misericordia di Dio che ha dato a noi la possibilità di vivere bene, di vivere in comunione con il Signore. La salvezza è essere con il Signore come figli amati. È dimorare sotto il suo sguardo di tenerezza, consapevoli che è possibile convivere nel giardino non abitati dalla paura che trasforma Dio in concorrente. Questa comunione di vita è l'obiettivo a cui tendiamo, quando finalmente faremo rientrare Dio nel giardino che lui ha predisposto per stare con noi.

1. Immersione nella comunione divina

Il Battesimo è stato pensato dal Signore come un gesto sacramentale, cioè come un segno e uno strumento della salvezza. Nel finale del vangelo secondo Matteo troviamo una indicazione esplicita, il Signore risorto invia i suoi discepoli nella missione universale della Chiesa con questa raccomandazione:

Mt 28,19 Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli (cioè: *immergendoli*) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è ormai divenuta una formula liturgica stereotipata. Se, invece, sostituiamo il termine tecnico con il verbo *immergere* la formula suona nella sua densità. Battezzare vuol dire immergere nel nome delle tre Persone trinitarie, ossia nelle relazioni intessute nella Trinità in modo tale che tutta la persona ne venga impregnata. Essere battezzati nel nome della Trinità significa essere immersi nell'amore e nella comunione di vita che unisce le tre Persone divine, vivere del loro afflato. Il fonte è il grembo matriciale da cui nasce la Chiesa resa immagine di Dio. Sebbene sia Cristo a conquistarci la salvezza per mezzo del mistero pasquale, effettuato nella storia, nel rito battesimale noi riceviamo la vita del Padre attraverso la morte e risurrezione di Cristo, che lo Spirito Santo rende efficace per noi. Come nella prima creazione:

«il Padre plasmava, il Figlio era la mano del plasmatore, il Paraclito il soffio di chi ispirava la vita», così nella seconda creazione raffigurata nel battesimo «il Padre ci ha riplasmati, per mezzo del Figlio siamo stati riplasmati, e lo Spirito ci ha vivificato» (Cabasilas, *La vita in Cristo*).

Il rito che viene compiuto nell'acqua è dunque un segno simbolico. Noi sappiamo che il simbolo è una cosa che rimanda ad altro da sé senza mai esaurirlo. Il segno non è finito in sé, ma è puro rimando, è veicolo di una esperienza di Dio. Immergere qualcuno nell'acqua dicendo quelle parole realizza concretamente quello che significa per chi ha fede. Non è semplicemente una finta, ma veramente, attraverso quel gesto, la persona viene immersa nella comunione divina, assume e assorbe la qualità divina. 2 Le diverse figure richiamate dalla Preghiera di benedizione dell'acqua nella Veglia pasquale: Lo Spirito che incubava le acque nella creazione, le acque del diluvio che avvolgono la terra, le acque del Mar Rosso che si aprono perché Israele vanga alla luce, le acque del Giordano santificate da Cristo sono tutte allusioni al fonte come il ventre materno che dà alla luce i nuovi figli.

Nella celebrazione del battesimo l'umanità viene alla luce, rinnovata a immagine del suo Archetipo – Cristo – e fa esperienza della gratuità di Dio e della vita nuova a cui sorge.

2. Partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo

Il gesto dell'acqua e dell'immersione contiene anche un altro particolare simbolico che è quello dell'annegamento. Se uno si immerge totalmente nell'acqua annega e difatti è previsto un momento di immersione e poi di emersione.

Nel momento in cui si va giù e si affonda nell'acqua c'è l'esperienza della morte; l'emersione che permette nuovamente di respirare è segno della risurrezione. Il Battesimo è un segno di partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, è un modo di partecipare alla sua esperienza pasquale, plasticamente esperito nella Chiesa antica dall'atto di sdraiarsi nel fonte imitando la forma della croce. Attraverso il Battesimo anch'io sono morto e sono risorto con Cristo; in questo modo mi sono unito a Cristo, ho assimilato la sua vita, attraverso Cristo sono diventato figlio del Padre e ho ricevuto lo Spirito, sono entrato nella vita di Dio, sono morto e sono rinato.

3. Cancellazione del peccato

C'è poi un terzo elemento simbolico della immersione nell'acqua che richiama il bagno e il lavaggio. Essere battezzati significa morire al peccato per rinascere secondo Cristo; l'unico che ci può restituire l'essere e l'esistere. Il catecumeno che si avvicina al fonte per esservi immerso «è del tutto separato da Dio: è decisamente morto» nella relazione. Egli è tenebre, perché vive nell'oscurità del peccato, pur bramando la luce che solo il sacramento gli potrà dare. Attraverso il Battesimo, l'uomo viene modellato secondo l'*immagine* e la *forma* di Cristo, che aveva rovinato a causa del peccato.

Rivestirsi dell'immagine del *Logos incarnato* è un'operazione che permea la struttura stessa del nostro essere e comporta una novità di esistenza.

La novità che questo sacramento porta nella vita dell'uomo può essere ricavata dai nomi che i Padri utilizzano nelle loro catechesi mistagogiche per designarlo. Esso è grazia (*chárisma*), è nascita (*génnesis*), è illuminazione (*phōtisma*), è lavacro (*lutròn*), è sigillo (*sphragìs*), è vestito (*ènduma*), è unzione (*chrìsma*), è soprattutto nuova creazione (*kainē génnesis*).

Questa molteplicità di denominazioni vuole in fondo dire la stessa e medesima cosa: attraverso la dinamica battesimale coloro che sono immersi nel fonte iniziano ad esistere per Dio, in quanto innestati in Cristo. Questa è assolutamente una novità di vita: quanti escono dalle acque del Battesimo sono uomini nuovi, perché risorti con Cristo. Attraverso l'azione dello Spirito, il Creatore ci rinnova, ci consegna un nome nuovo che esprime la verità del nostro essere in relazione e in comunione con lui.

Esso è il nome con cui Dio ci *conosce* da sempre e ci *elegge* per la vita di grazia (cfr. Ap 2, 17; 3, 12).

«Per questo il giorno salvifico del battesimo è per noi cristiani il giorno in cui si impone il nome, perché appunto in quel giorno siamo plasmati e configurati, e la nostra vita informe e indeterminata riceve forma e figura. In altre parole, in quel giorno diventiamo noti a colui che conosce i suoi e, come dice san Paolo, conoscendo Iddio, o meglio essendo conosciuti da Dio udiamo in quel giorno la voce che pronuncia il nostro nome, come se allora soltanto fossimo chiaramente conosciuti» (Cabasilas, *La vita in Cristo*).

Per Cabasilas è la voce di Dio stesso, che attraverso l'azione sacramentale, ci trae all'esistenza. Per mezzo del rito, comunicando al mistero pasquale del Salvatore, siamo configurati a lui e resi partecipi della sua umanità e divinità. Dal mistero pasquale, infatti, scaturiscono tutte le realtà nuove che riguardano il cristiano.

4. Un lavacro che rigenera e rinnova

Prendiamo in considerazione un breve frammento teologico che si trova nella *Lettera a Tito* al capitolo 3 nei versetti 4-7.

Tt 3,4 Quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia, mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.

È un testo breve ma ricchissimo di idee teologiche. Quando è apparsa la filantropia di Dio, cioè quando Dio si è manifestato attraverso Gesù, amico dell'umanità, ci ha salvati non perché ce lo meritavamo, non perché abbiamo fatto qualcosa che meritava la salvezza, ma per misericordia e ci ha salvato mediante un bagno. Il greco adopera proprio un termine generico per indicare il lavaggio; noi traduciamo con una terminologia un po' più dotta: un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento. Abbiamo qui due parole molto importanti: rigenerazione e rinnovamento. Questo bagno è il segno di una *ricreazione*, di una nuova generazione, di un rinnovamento, cioè di una azione che rende nuova la persona e questo lavacro avviene nello Spirito Santo. Per poter capire bene il senso del Battesimo usiamo il criterio della comunità cristiana antica, quando cioè il Battesimo

veniva ricevuto dagli adulti nel momento della conversione. Conosciuto il Vangelo, entrato in relazione con il Signore Gesù attraverso la preghiera, per la fede in lui e nella sua parola (*credere = essere fondato*) il catecumeno chiedeva di essere rigenerato e rinnovato. Questo è ciò che hanno fatto gli apostoli a partire dal giorno di Pentecoste: sono usciti fuori e hanno cominciato a predicare annunciando che Gesù è il Signore, Gesù è il Messia che Dio aveva promesso; è morto per la mano degli uomini, ma Dio lo ha risuscitato ed è il Salvatore. Coloro che ascoltavano chiedono: "*Che cosa dobbiamo fare?*". Gli apostoli rispondono: "*Fatevi battezzare*", fatevi immergere in modo da ottenere il perdono dei peccati (cfr. At 2, 1-13). La prima cosa che gli apostoli propongono è questo rito sacramentale, è un segno: se credete che Gesù è il Messia, volete accoglierlo nella vostra vita e volete che la sua salvezza sia efficace nella vostra esistenza, fatevi *immergere*. Questa immersione era un segno che indicava la fine di una esistenza e l'inizio di un'altra. Per immergersi nell'acqua è anzitutto necessario svestirsi e anche questo diventa un segno: si toglie l'abito vecchio, si depone l'uomo vecchio, si rientra in un ambiente umido simile al grembo materno, si annega in quell'elemento e si riemerge rigenerati, rinnovati, dopo di che si riceve un vestito nuovo, bianco, luminoso (sono le tuniche di pelle e di luce che Dio intesse per Adamo ed Eva dopo il peccato). È il segno di chi riveste l'uomo nuovo: cambia cioè vita. Il Battesimo era il momento in cui si segnava vistosamente il cambiamento di una vita. Queste persone hanno conosciuto Gesù attraverso la predicazione degli apostoli, e hanno creduto in lui, cioè lo hanno accolto come salvatore della loro vita. Proprio per questo motivo hanno chiesto di ricevere questo segno, è il modo per

partecipare alla vita di Cristo. Quando Saulo di Tarso si reca a Damasco per arrestare i cristiani, lungo la via incontra il Signore risorto, ma lo incontra in un modo straordinario, in una visione che lo acceca. Saulo chiede: “*Chi sei?*”, il Risorto risponde: “*Sono quel Gesù che tu perseguiti*”. Seconda domanda: “*Che cosa devo fare?*”, la risposta è: “*...vai a Damasco e ti verrà detto*”. Il Cristo risorto ha scosso Paolo, lo ha toccato con la grazia – il primo passo è sempre di Dio –, ma lo ha lasciato nelle mani materne della Chiesa: *ti verrà detto quello che devi fare*. Anania, un cristiano di Damasco, sebbene avesse paura, per ispirazione del Signore va a trovare Paolo e gli comunica: “*Saulo, fratello, mi manda a te il Signore Gesù che ti è apparso lungo la strada, perché tu riacquisti la vista e riceva il battesimo*. Dopo tre giorni in cui Paolo era rimasto senza vedere, senza mangiare, senza muoversi, quasi in una condizione di non-vita, la mediazione di Anania lo fa rinascere, lo rigenera, lo rinnova, lo battezza e subito gli cadono dagli occhi come delle squame e riacquista la vista, riprende forza e mangia. Paolo è stato battezzato da Anania per entrare in comunione con Gesù. Paolo non ha conosciuto Gesù nella carne, ma specialmente non ha avuto fede in lui e quindi ha avuto bisogno del segno concreto di questa trasformazione che rigenera e rinnova. Gli è apparso il Signore, lo ha chiamato, ma Paolo ha bisogno di essere immerso nell’acqua e grazie al sacramento riacquista la vista – la luce – e riprende le forze. Non è il sacramento a suscitare la fede, ma lo rende partecipe della salvezza: è possibile battezzare Saulo perché ha cominciato a credere in Gesù. Il Signore che gli è apparso lo ha toccato nel profondo del cuore e ha fatto nascere una reazione buona, non lo ha costretto, lo ha illuminato e Saulo ha accolto l’illumina-

zione e ha aderito a lui, riconoscendo Gesù come Signore è venuto alla luce. Dal momento che crede in Gesù può ricevere il Battesimo, cioè può diventare partecipe della salvezza e Paolo muore e risorge in Cristo. È importante come il narratore sottolinei che per tre giorni Paolo rimase in quella condizione: è un triduo pasquale di morte e risurrezione. Sarebbe interessante fermarsi in preghiera sui tre racconti che abbiamo della vocazione di Paolo – del narratore il primo e due riletture di Paolo – per coglierne maturazioni e differenze: (cfr. At 9, 1-9; 22, 6-11; 26, 12-18). Da questo momento tutti coloro che nella storia, attraverso l’annuncio del Vangelo, aderiscono a Gesù – *credendo* che è la rivelazione del Padre e il datore dello Spirito – possono entrare in comunione con lui attraverso questa *immersione*, attraverso questo segno sacramentale che significa e realizza la salvezza.

5. Il Sacramento richiede la fede

Il sacramento richiede la fede, è un elemento importante. Non si battezza qualcuno per fargli sorgere la fede, ma si battezza qualcuno se ha già la fede: *siamo ovviamente nell'ambito degli adulti*. La Chiesa, per celebrare il Battesimo di un adulto, lo prepara a lungo e, prima di battezzarlo, lo interroga sulla sua fede. Sono quelle che noi chiamiamo le promesse battesimali, una professione di fede fondamentale. Si chiede se crede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, ossia di fare memoria di una storia di salvezza: *creazione, incarnazione, redenzione, missione*. Se il catecumeno non crede, non può essere battezzato. *Come può la Chiesa chiedere che una persona abbia la fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo se non è ancora stata battezzata?* Molte volte, per abitudine religiosa, si è fatto dei sacramenti quasi delle magie; la nostra preghiera e la nostra prassi talvolta è un po' sciamanica. Sembra quasi che sia sufficiente dire quelle parole e compiere quei gesti perché il sacramento avvenga. Questa è una semplificazione dell'*ex opere operato* e un procedimento mentale ed ecclesiale scorretto. Il sacramento non è un rito magico; è certamente un segno che significa e realizza, ma rientra in una dinamica personale di maturità, di intelligenza, di adesione. Vi è sempre nei sacramenti la nostra risposta di fede all'operare di Dio: si tratta di una sinergia tra l'agire di Dio e il nostro. Il sacramento è un segno che realizza, conferma quello che è già avvenuto. Infatti, la persona che da non credente si avvicina al Vangelo e crede in Gesù ha già vissuto un cambiamento, è maturata; e questo cambiamento del cuore è un'opera divina. Il sacramento celebra

la misericordia di Dio che ha promosso il cammino di conversione. Ecco perché i sacramenti sono celebrazioni liturgiche che danno gloria a Dio, perché è il riconoscimento concreto dell'opera che il Signore sta svolgendo nella vita di questa persona, è la attualizzazione della storia della salvezza, è il modo di celebrare la misericordia di Dio che opera meraviglie.

6. Un po' di storia del Sacramento

Per molti secoli il Battesimo è stato celebrato solo per gli adulti e, crescendo, le persone che desideravano diventare cristiane facevano un percorso di catechesi – perciò si chiamavano catecumeni – e nella notte di Pasqua venivano battezzati. I Battesimi si celebravano una volta sola all'anno, per mano del vescovo, nel battistero della cattedrale. Era un segno di unità: una sola volta, una sola persona, in un solo luogo, tutti venivano inseriti in Cristo; i molti diventavano uno in Cristo. Fino al Medio Evo – ma ancora nell'epoca moderna – c'erano i grandi battisteri delle cattedrali. Pensate a Pisa, a Firenze, a Parma e tutti i cristiani di quelle diocesi erano stati battezzati lì. Il battistero era uno e costruito secondo simbologie precise che aiutassero il catecumeno a esperire il mistero. A Pisa il Battistero è più alto della Cattedrale, è grandioso proprio per dire la grandiosità del Battesimo. Poi, con il tempo, le popolazioni erano interamente cristiane ed era naturale che i giovani, i bambini, fossero cristiani. Allora si è iniziato già nell'antichità a battezzare i bambini; e questa fu una scelta appartenente alla comunità cristiana, alla Chiesa in questo senso. Si è così

finito per moltiplicare i battisteri inserendoli in tutte le chiese parrocchiali e ampliando i giorni possibili per il Battesimo – specialmente in situazioni di alta mortalità infantile. Ovviamente anche questa scelta aveva un senso e un valore proprio all'interno di una Chiesa che si percepiva matura e pronta a educare le nuove generazioni in una dimensione cristiana. In fondo, il Battesimo dei bambini è un lusso, un lusso di una Chiesa ricca di fede che può permettersi di anticipare il Battesimo per i bambini perché è sicura che questa vita di fede crescerà. Forse oggi siamo meno sicuri di questo perché questa maturità e questo tessuto di fede sono mancanti o deboli. In entrambi i casi – dei bambini e degli adulti – dobbiamo ricordare sempre che il Battesimo è un evento di grazia che precede il merito anche se poi richiede di custodire il dono della fede. Ricevere il Battesimo è comunque entrare in un ambiente molto elevato di vita cristiana, con il forte desiderio di collaborare con la grazia, di vivere la comunione con l'altro in senso verticale e orizzontale, accettando una perdita e una limitazione (cfr. Gen 2: la perdita della costola permette alla donna di sorgere nell'orizzonte dell'umano; la limitazione del desiderio riguardo all'albero del conoscere bene e male permette di custodire la comunione con Dio). Il dono di grazia è sempre un dono che libera; certo limita il desiderio riguardo a tutti gli alberi del giardino, perché possiamo prendere coscienza che la totalità della vita sta nella comunione. Questa è la mentalità di Gesù Cristo a immagine del quale siamo stati creati (cfr. Fil 2: non considerò un tesoro geloso il suo essere come Dio, ma l'ha condiviso con noi in vista della nostra divinizzazione). Nel caso del bambino la fede è richiesta ai genitori. Il padrino e la madrina sono residui dell'antica prassi degli adulti,

quando cioè c'era bisogno di qualcuno che accompagnasse, che facesse da padre o da madre spirituale. Padrino e madrina sono persone scelte per aiutare i genitori nella educazione cristiana dei figli.

È necessario però che tutta la comunità in cui il bambino nasce alla vita di fede si prenda cura di accompagnarlo nella testimonianza di vita.

7. L'acqua, il crisma, la veste candida, la luce, l'effatà

Anche il rito dell'immersione lo abbiamo perso, continuiamo a chiamarlo Battesimo però poi usiamo poche gocce d'acqua e il segno perde un po' il suo valore. Così ridotto ha mantenuto solo il significato del lavaggio e forse neanche quello. *L'acqua* del Battesimo richiama l'annegamento e la riemersione, la partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù Cristo che effonde lo Spirito Santo e consacra la persona. Subito dopo avere fatto il gesto dell'acqua, il celebrante unge con il *sacro crisma* la fronte del neofita, cioè della nuova persona che è stata innestata in Cristo e dice questa formula importante:

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo.

Gustiamo le grandi idee teologiche. *Prima*: Dio ti ha liberato dal peccato; *seconda*: ti ha fatto rinascere per mezzo dello Spirito Santo simboleggiato dall'acqua; *ter-*

za: ti ha unito al suo popolo, ti ha fatto entrare nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Dio stesso ti consacra, perché, inserito in Cristo, che è sacerdote, re e profeta, anche tu diventi sacerdote, re e profeta e possa essere sempre membro del suo corpo per la vita eterna.

Ecco l'idea fondamentale del Battesimo: l'assimilazione delle qualità di Cristo; diventi sacerdote, re e profeta perché sei unito a lui. Il gesto della *veste bianca* sottolinea questa nuova dignità: ti sei rivestito di Cristo, hai assunto l'abito di Cristo; abito nel senso latino di *habitus*, cioè mentalità, modo di pensare, abitudine, modo di essere, stile di vita. Hai assunto lo stile di Cristo – è una constatazione da parte della Chiesa –, hai ricevuto questa veste bianca in dono all'inizio, cui segue una raccomandazione: portala senza macchia per la vita eterna.

Non si tratta di un candore perduto, ma di una realtà che si va costruendo, che Dio già sta operando e che richiede la nostra collaborazione. La grazia precede, ma viene anche detto: *portala senza macchia*. Non devi pulirla, ma tenerla pulita – che è *diverso*. È la veste lavata nel sangue dell'Agnello, la veste dei testimoni.

In questo contesto ci fa bene ricordare che ne abbiamo una sola di veste battesimale, ognuno ha quella che ha ricevuto nel Battesimo ed è quella che porteremo davanti al tribunale di Cristo un giorno, teniamola quindi pulita e se è sporca bisogna che collaboriamo con la grazia di Dio che ci aiuta a tenerla bianca. Non è un mio sforzo di asceti ripulirla, ma è un dono che devo accogliere e custodire.

La misericordia di Dio interviene cambiando le foglie di fico che abbiamo intrecciato noi per vergogna con l'abito di luce che tesse lui per noi, di cui però dobbiamo rivestirci come *habitus*.

Dal cero pasquale – che è il simbolo di Cristo risorto – si accende la *candela*.

“Ricevete la luce di Cristo” – al plurale perché si fa riferimento ai genitori, al padrino, alla madrina –, *“A voi è affidato questo segno pasquale, è una fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che questo bambino cresca come figlio della luce”*.

La lampada ha bisogno di olio altrimenti si spegne, la fiamma deve cioè essere alimentata perché possa ardere e basta poco per spegnerla. Allo stesso modo la fede deve essere alimentata e protetta; se non è nutrita e non è difesa la fede si spegne, in modo tale che possiamo andare incontro al Signore che viene con la lampada accesa. Abbiamo una veste nunziale e una lampada accesa: siamo le vergini sagge del vangelo di Matteo; ci sono state date all'inizio per grazia, ci sono state regalate, tenete pulita la veste, tenete accesa la lampada, procuratevi l'olio, perché l'ora dell'assopimento viene per tutti.

8. Meditazione

Il Battesimo ci dà una nuova dignità, ci riveste di Cristo, illumina la vita, apre le orecchie perché ascoltiamo la Parola, apre la bocca perché possiamo raccontare agli altri la salvezza che noi abbiamo ricevuto. Ecco il compito battesimale: raccontare ciò che il Signore ha fatto con noi liberandoci, rigenerandoci, rinnovando la nostra vita. Il Battesimo vale adesso, non è semplicemente un rito capitato tanti anni fa. Il mio Battesimo è vivo ed efficace adesso, io lo vivo mettendo in atto gli effetti di quella misericordia che mi ha salvato.

Appunti